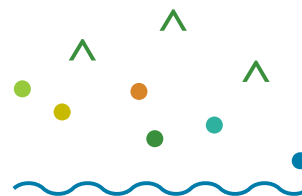


Il percorso botanico tra fitoalimurgia e farmacopea popolare



A ciascuno il suo passo
Sentiero didattico inclusivo
I Canini di Civago

Da sempre l'uomo ha imparato a riconoscere ed utilizzare le piante spontanee per curarsi e per alimentarsi. Per secoli le civiltà che si sono susseguite in ogni parte del globo hanno scelto le specie da utilizzare, le parti da raccogliere e gli usi e hanno tramandato oralmente queste conoscenze.

L'etnobotanica è la scienza che si occupa di studiare l'uso e la percezione delle specie vegetali all'interno di una o più società umane.

La fitoterapia, la fitoalimurgia, l'etnoveterinaria, l'artigianato, l'agricoltura, la liquoristica, la cosmesi, le feste, i riti religiosi, i riti magici, i giochi, gli etimi locali, le credenze popolari, i proverbi e modi di dire, sono tutti campi di ricerca dell'etnobotanica.

La farmacopea popolare riguarda tutte quelle pratiche legate alla tradizione, alla cultura della gente, alle credenze popolari e alla vita quotidiana dove l'uso delle piante diventa fondamentale e viene abbinato alla religiosità, a pratiche pagane e magiche, a convinzioni e esperienze tramandate di generazione in generazione.

Fitoalimurgia (da *phyton*=pianta e *alimurgia* contrazione di "alimenta urgentia") è un ramo dell'etnobotanica che si occupa dello studio e della ricerca di piante utilizzabili a scopo alimentare.

Tutto questo si è tramandato quasi intatto nella cultura popolare fino a poche decine di anni fa, a causa di periodi di carestia che hanno portato ciclicamente a riscoprire le piante di uso alimentare. Negli ultimi anni il benessere ha fatto perdere le conoscenze acquisite e l'uso delle piante spontanee in cucina è stato quasi totalmente abbandonato.

Nella collina e nella montagna reggiana fino al dopoguerra, a seconda delle zone, si conoscevano da 100 a 160 specie spontanee diverse da utilizzare a scopo alimentare. Vi erano poi le conoscenze legate alla fitoterapia e alle pratiche propiziatorie.

Le piante spontanee sono alla base di riti ed usi magici e streghe, stregoni e mediconi le usavano abbondantemente per incantesimi, fatture e per curare malattie e favorire situazioni.

Questo sapere era patrimonio soprattutto delle donne, che tramandavano le loro conoscenze alle giovani presenti in famiglia: l'uso medicinale veniva invece tramandato sovente in punto di morte a una donna di fiducia, anche non della famiglia.

Lungo il sentiero è stato realizzato un vero e proprio percorso botanico dove vengono indicate 15 specie, tra le numerose presenti, che sono legate alla cultura popolare a usi alimentari e farmaceutici.

Ogni specie è stata lasciata nel proprio ambiente di crescita e le caratteristiche principali,

legate all'etnobotanica, vengono evidenziate con apposite tabelle.

Si trovano specie sia arbustive che erbacee tipiche di questo territorio spesso usate non solo nella farmacopea popolare ma anche nella medicina ufficiale per i principi attivi in esse contenuti. Altre specie, come ad esempio il sambuco nero, erano fortemente legate a credenze popolari e a proprietà divinatorie e magiche.

Nel territorio civaghino erano spesso utilizzate specie completamente ignorate nel territorio reggiano. Questa peculiarità è dovuta agli scambi con le popolazioni presenti oltre il crinale ma anche alla forzata emigrazione di molti abitanti che per lavoro hanno frequentato altre regioni italiane imparandone usi e tradizioni.

Un esempio è l'utilizzo dello spinacio selvatico o buon Enrico (*Blitum bonus-henricus*) specie tra le più raccolte oltre l'Appennino. Questa specie, completamente sconosciuta in altre aree montane della provincia era invece molto apprezzata in questo territorio.

Immagini fotografiche: Villiam Morelli

